

Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini

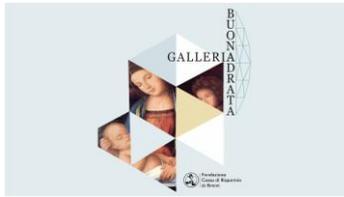
Collezione
d'arte

GALLERIA

B
U
O
N
D
R
A
T
A

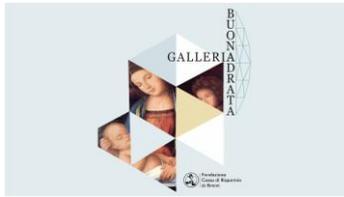


Palazzo Buonadrata, Corso d'Augusto 62 - Rimini



INDICE

TRENT'ANNI PER L'ARTE E LA CULTURA	2
<i>Mauro Ioli</i>	2
<i>Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini</i>	2
UNA COLLEZIONE, DUE MUSEI	3
<i>Alessandro Giovanardi</i>	3
GALLERIA BUONADRATA	4
PALAZZO BUONADRATA	4
LA GALLERIA.....	4
IL CINQUECENTO	4
<i>Storie sacre</i>	4
IL SEICENTO	5
<i>Contemplazione e celebrazione</i>	5
IL SETTECENTO.....	5
<i>Mito e visione</i>	5
<i>Nature Morte</i>	5
<i>Fede, storia e potere</i>	5
L'OTTOCENTO	6
<i>Volti dell'alta borghesia</i>	6
IL NOVECENTO.....	6
<i>Lavoro, arte e piacere</i>	6
IL SALONE DELLE FESTE	6
<i>Visioni barocche</i>	6
LA BIBLIOTECA MALAGUTI – CAMPANA	7
LO STUDIO DI PRESIDENZA, IL CORRIDOIO E LE SALE	7
<i>Il Settecento</i>	7
<i>Il Novecento</i>	7



TRENT'ANNI PER L'ARTE E LA CULTURA

Mauro Ioli

Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini

La Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini nei suoi primi trent'anni di attività ha impegnato una cospicua parte (circa il 20%) della propria capacità erogativa nel settore dell'arte e cultura, ritenendolo giustamente prioritario a caratterizzare il suo sostegno alle comunità del territorio.

È la dimostrazione che "cultura e arte" sono vocazioni originarie di questa Fondazione, ne hanno sostanziato l'iniziativa e continueranno a rappresentarne i tratti distintivi anche in futuro.

È stato perciò naturale pensare di raccogliere, ordinare e lumeggiare presso la nuova Galleria circa ottanta opere, di vario genere ed epoca, che la Fondazione nel corso del tempo aveva acquisito e che erano rimaste poco visibili al pubblico.

Dunque, ribadendo la vocazione della Fondazione, di contribuire alla ricostruzione di una memoria storica profonda, desideriamo rendere partecipe la nostra comunità di riferimento di alcuni preziosi manufatti prodotti dalle scuole artistiche che hanno lavorato per la nostra Città e nel nostro entroterra o che vi hanno avuto origine.

In ciò si esprime la volontà di valorizzare le età artistiche che hanno portato la nostra storia in un più ampio palcoscenico nazionale ed europeo (il Trecento insieme gotico e bizantino, il Rinascimento malatestiano e

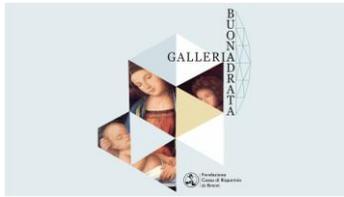
romagnolo, il Seicento di Reni e di Cagnacci, il Settecento emiliano, ecc.).

Il nostro patrimonio di opere d'arte è ora esposto al pubblico non solo nel Museo della Città "Luigi Tonini", dove molti capolavori sono custoditi in deposito temporaneo, ma anche, in modo permanente, a Palazzo Buonadrata, sede della Fondazione, da oggi in poi aperto al pubblico a precise scadenze e in occasione delle attività culturali lì svolte.

"Una Collezione due Musei" è la bella, efficace e calzante sintesi del prof. Alessandro Giovanardi. Nel senso che con la Galleria Buonadrata vorremmo proseguire un percorso di "arte e cultura" che si dipana nella

città di Rimini, magari collegando i tanti altri capolavori che la Fondazione e la sua Cassa d'origine hanno contribuito a preservare, restaurare e valorizzare: il Tempio Malatestiano, Castel Sismondo, Porta Montanara e tanto altro.

L'apertura della nuova Galleria Buonadrata esprime la volontà di inaugurare un nuovo corso di attività, in altre parole è un gesto di piena condivisione e consapevolezza che permetterà a cittadini, turisti, viaggiatori, studiosi e studenti di poter accedere a una pregiata raccolta di dipinti, sculture, incisioni e manufatti artistici, a confermare la vocazione pubblica della Fondazione e la sua lungimirante azione che ci auguriamo possa proseguire ben oltre il traguardo dei suoi primi trent'anni.



UNA COLLEZIONE, DUE MUSEI

Alessandro Giovanardi

La parola *collezione*, deriva dal latino colligere cioè «raccolgere», indica la capacità di scegliere, di mettere insieme degli oggetti storicamente o culturalmente significativi, secondo un progetto, un ordine, una visione

coerente: disponendo manufatti uno accanto all'altro la collezione crea un discorso, una narrazione. Ed è, difatti, un racconto quello che si dischiude compulsando le opere d'arte che la Fondazione ha acquisito dal 1992 a oggi, percorrendo, anzi ereditando, un più antico tracciato della Cassa

di Risparmio di Rimini. Da questa storia traggio alcuni esempi: nel 1987 la Cassa ha acquisito una tavola trecentesca, il *Crocifisso Spina*, opera del Maestro di Montefiore. Attorno a quest'antica testimonianza della pittura medievale cittadina è stata organizzata una mirata campagna di acquisti che ha riportato in città opere fondamentali di Giuliano da

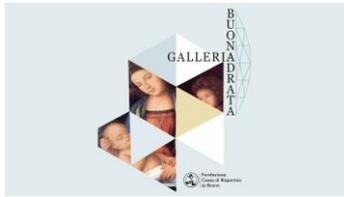
Rimini, Giovanni Baronzio, Pietro da Rimini, Bitino da Faenza. In modo non diverso anche il nucleo di tavole rinascimentali si è sviluppato sulla traccia di alcune acquisizioni svolte dalla Cassa tra il 1980 e il 1991 e poi proseguite dalla Fondazione (Giovanni Francesco da Rimini, Lattanzio, Marchesi, B. Coda ecc.). Coerentemente, attorno al *San Giuseppe col Bambino*, la tela attribuita a Guido Reni, ottenuta nel 1976 o il *Miracolo di San Giovanni ad Efeso* di Guido Cagnacci, che la Cassa si aggiudicò nel 1982, si è costituita una coerente raccolta di opere Sei-Settecentesche di scuola emiliana: ancora Cagnacci, e poi Gennari, L'Ange, l'Anconitano, Taurini, Levoli, Stegani ecc.

La Collezione racconta perciò la storia della comunità riminese, del suo entroterra, delle botteghe cittadine e regionali, mentre si declina attraverso le arti, le immagini, le iconografie, le scelte estetiche, i significati culturali

e religiosi che le singole opere incarnano. Ma la raccolta è anche una mappa geografica di relazioni importanti con le città italiane ed europee, con Costantinopoli e Venezia, con la Serbia e la Macedonia, con Ravenna, Padova, Bologna, Roma ecc.: viaggiano le opere, i loro autori, la loro influenza, le loro suggestioni. Tuttavia, questo percorso, o meglio questo racconto, trova il suo fine nell'essere condiviso con la comunità, e quindi esposto regolarmente al pubblico. Da qui l'idea di offrire in deposito temporaneo una parte pregiatissima delle opere della Fondazione per esporle nel Museo della Città "Luigi Tonini", in modo da colmare alcune lacune storiche, riguardanti il Trecento, il Rinascimento e il Seicento.

Da qui, la volontà di allestire anche nella sede della Fondazione, lo storico e di per sé artistico Palazzo Buonadrata, una propria rassegna di dipinti, sculture, incisioni e disegni, distribuiti tra le sale moderne recentemente allestite (la Cupola, la Biblioteca Malaguti-Campana) e quelle antiche (il Salone delle Feste). In questi luoghi si distribuiscono opere d'arte che partono dal grande Cinquecento romagnolo (le tavole sacre di Marco Palmezzano, Bernardino Zaganelli) per raggiungere, seguendo la lunga linea della pittura classica, distesa tra il Seicento e il primo Novecento, le sperimentazioni linguistiche del XX e XXI secolo in tele, ceramiche, bronzi. La nuova Galleria Buonadrata, da oggi, desidera offrirsi come una piazza cittadina della cultura, luogo di condivisione sociale e umana, sui temi più alti, cosmopoliti e complessi della nostra identità storica.

Attraverso queste precise scelte espositive, la Fondazione intende rendere attuale il concetto antico di Museo, come luogo sacro alle Muse, dedicato quindi all'ispirazione, alla contemplazione, ai saperi, alla formazione, alla maturazione di idee e progetti di bellezza e di senso: un percorso più che un risultato. Queste poche pagine vogliono essere un *vademecum* agile per orientarsi in questo piccolo viaggio sia nella storia *tout court* sia in quelle singole storie che suonano, a volte, come un romanzo.



GALLERIA BUONADRATA

PALAZZO BUONADRATA

Una parte significativa delle Collezioni d'Arte della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini è custodita ed esposta nell'antico Palazzo Buonadrata (più correttamente Buonadrata-Diotallevi), uno dei più eleganti della Città. Salvato dalla demolizione nel 1961, grazie all'intervento della Cassa di Risparmio di Rimini, dal 1999 il Palazzo è la sede della Fondazione che ne ha promosso un radicale restauro. È uno dei pochissimi edifici storici cittadini di cui si possano apprezzare parti assolutamente integre come le facciate, risistemate dopo il terremoto del 1786, lo Scalone d'onore che accoglie gli stemmi delle famiglie Buonadrata e Diotallevi, la stanza dell'Alcova decorata da affreschi di Vittorio Maria Bigari (1692-1766) e il Salone delle Feste (fig. 3). Probabilmente l'origine del palazzo risale al XVI secolo, malgrado le dimensioni attuali si possano riferire al Seicento: uno svolazzante cartiglio scolpito nello Scalone, invece, riporta la data della sua ideazione, 1715, a cui si possono riferire anche il decoro dell'Alcova e la sistemazione del Salone delle Feste. Il Palazzo tra la Guerra di Successione spagnola, l'età napoleonica e il Risorgimento ha ospitato molti personaggi storici tra cui il Principe austriaco Johann Georg Christian von Lobkowitz, e lo spagnolo José Carrillo de Albornoz duca di Montemar, Napoleone Buonaparte, Vittorio Emanuele II e Giuseppe Garibaldi.

LA GALLERIA

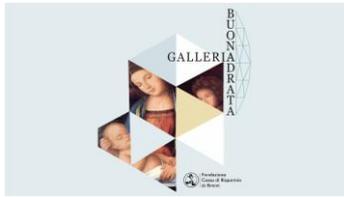
Dopo il 1961, la Cassa di Risparmio di Rimini ripensò la parte moderna di Palazzo Buonadrata per adattare l'antico edificio alle funzioni bancarie della propria filiale e creare i vani necessari a ospitare gli uffici esattoriali e le aule del Liceo Classico Giulio Cesare.

È in tale contesto che, nel secondo decennio del duemila, la Fondazione, nel frattempo divenuta proprietaria di Palazzo Buonadrata, effettua lavori di sistemazione dell'ala moderna creando – ad opera dell'Arch. Carlo Cabassi – la luminosa Sala cosiddetta della "Cupola" dalla caratteristica e suggestiva volta vetrata, autentica piazza culturale del Palazzo, sede di mostre temporanee, conferenze e convegni. Un ambiente ideale per immaginarvi, sempre con l'apporto dell'Arch. Cabassi, la realizzazione della Galleria Buonadrata che, dal 2022, ospita una notevole parte delle Collezioni d'Arte della Fondazione che si estende dal XVI al XX secolo.

IL CINQUECENTO

Storie sacre

La cultura pittorica della Romagna nel XVI secolo è un laboratorio di idee diverse, provenienti dalle dolcezze venete di Giovanni Bellini e dei suoi scolari ed epigoni, dalle asprezze anatomiche e paesaggistiche dei maestri visionari ferraresi, dalle preziosità lenticolari dei fiamminghi. Il "tabernacolo" di preghiera di **Bernardino Zaganelli** (fig.5) e il frammento di predella di **Marco Palmezzano** schiudono una finestra preziosa su questo mondo poetico immergendovi i racconti dei Vangeli canonici e apocrifi.



IL SEICENTO

Contemplazione e celebrazione

Se l'età della Controriforma e del Barocco non fu esaltante per la vita politica di Rimini, al contrario le arti e la cultura pittorica testimoniano una felice fioritura per cui Francesco Arcangeli si spinse a parlare di una «piccola Siviglia nostrana». Ne sono un esempio il quadro da stanza con *San Giovanni Battista fanciullo*, riconosciuto al santarcangiolese **Guido Cagnacci** e l'anonima *Veduta del Pantheon*, occasione per celebrare il riminese Francesco Gualdi che nel 1646 fece erigere, nel tempio romano divenuto chiesa, un monumento con un antico sarcofago paleocristiano, a dimostrare, contro i protestanti, l'uso antico delle immagini sacre.

IL SETTECENTO

Mito e visione

La *fabula antiqua* di *Diana ed Endimione* attribuita a **Tischbein**, rappresenta un tema caro alla pittura europea, diffusissimo dal Seicento in poi: tra XVIII e XIX secolo diviene l'oggetto per importanti meditazioni neoclassiche e romantiche in ambito artistico e letterario. Un esempio tradizionale di visione estatica è data, invece, dall'apparizione di cui è testimone il dotto Paolo Giovenardi Bufferli, arciprete dello scomparso oratorio riminese di Santa Maria in Acumine: un'opera di **Placido Lazzarini**.

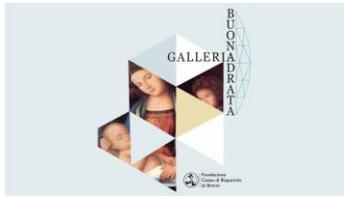
Nature Morte

Il frate agostiniano **Nicola Levoli**, più portato alla pittura che non alla teologia, è stato un discepolo di vaglia del bolognese Ubaldo Gandolfi. Le sue nature morte sembrano celebrare le pietanze più succulente del refettorio monastico, quasi a ricordo delle ricette di una tradizione culinaria a tutt'oggi presente tra l'Emilia-Romagna e le Marche. La severa e cupa *Vanitas*, destinata alla personale fruizione del frate-pittore rappresenta, al contrario, un'intensa meditazione filosofica e religiosa intorno al tempo e alla morte che trionfano su ricchezza e sapere: una pittura privata che si offre come un controcanto alla vitalità scintillante delle pietanze indagate altrimenti con rustico ma sapiente edonismo.

Fede, storia e potere

Attribuiti a **Gaetano Stegani**, i ritratti dei due fratelli, *Lorenzo e Amedeo Baldini*, dotti monaci appartenenti all'Ordine dei Servi di Maria, sono tra le poche testimonianze che ne rammentano l'esistenza e l'opera. Il primo (1730-1771), esegeta e teologo, è colto nella sua ricca biblioteca, nell'atto di scrivere una delle sue celebri omelie che dobbiamo immaginare nutrita da una solida cultura religiosa e filosofica. Il secondo mostra la facciata ideale della Chiesa riminese, rinnovata per sua iniziativa tra il 1758 e il 1793.

Il bel *Ritratto di Clemente XIV*, il francescano santarcangiolese Giovanni Antonio Ganganelli (1705-1774), salito al Sacro Soglio nel 1769 e noto per aver abolito la Compagnia di Gesù, inaugura il lungo e difficilissimo secolo che legherà politicamente la Romagna alla Santa Sede.



L'OTTOCENTO

Volti dell'alta borghesia

Guglielmo Bilancioni, pittore di fama internazionale, è tra i più noti ritrattisti della ricca borghesia di cui è stato capace di leggere in profondità i movimenti interiori. Al di là degli abiti che contraddistinguono il ruolo sociale o la dimensione domestica dei suoi modelli, il pittore ne ha sempre saputo cogliere, in una felice intesa, i sentimenti, le sfumature psicologiche e le più lievi emozioni. Della sua vena ritrattistica offrono un buon esempio il severo e un po' arcigno *Ritratto di prelato*, e soprattutto le due figure femminili: *la Moglie del pittore* e *la Signora Rossi*. Quest'ultima, dallo sguardo fermo e risoluto, sicura e fiera della sua posizione sociale, vestita di un elegante abito di raso nero, mostra il suo raffinato ventaglio decorato e la ricca collezione di gioielli. La prima altrettanto sofisticata nella veste, benché più sobria, si dischiude in uno sguardo tra l'ironico e il beffardo.

IL NOVECENTO

Lavoro, arte e piacere

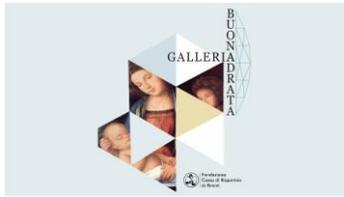
Nel XX secolo la pittura di Rimini continua, pur tentando forme e tecniche nuove, i temi tradizionali: natura morta, paesaggio, scene di genere. La peculiare attenzione per il mondo del lavoro di **Gino Ravaioli** o *l'Autoritratto in lacrime* di **Primo Amati**, restituiscono il nesso tra pubblico e privato, arte e mondo della vita: il lavoro domestico ai ferri di Amati ha ancora alcunché di borghese e intimistico. **Andrea Baldini**, discepolo di Amati, si sofferma così sugli strumenti del proprio lavoro, mentre **Mario Valentini**, già rinomato decoratore e poi pittore astratto, si concentra sui temi ricorrenti della propria terra.

IL SALONE DELLE FESTE

Lo storico Salone delle Feste di Palazzo Buonadrata, risalente alla riorganizzazione settecentesca dell'edificio, ospita degnamente i dipinti più imponenti della Collezione d'Arte della Fondazione. Tutte e quattro le opere appartengono nel gusto e nello stile alla scuola emiliana, in particolar modo bolognese, per lignaggio diretto o ispirazione, fondendo il rigoroso classicismo felsineo a una certa magniloquenza barocca.

Visioni barocche

Il quadrone più antico è opera del Santarcangiolese **Guido Cagnacci**, nel periodo della sua massima prossimità all'opera ultima del "divino" Guido Reni, al suo idealismo dischiuso verso le visioni mistiche ed estatiche; Malgrado la radicale ridipintura, avvenuta molti anni prima dell'acquisto, il dipinto, con il suo sguardo da sotto in su, derivato dalla pittura veneziana del Cinquecento, rimane solenne e seducente e non ha smarrito efficacia e persuasione. Vi è esposto, in sintesi drammatica, il racconto del *Miracolo di san Giovanni evangelista a Efeso*, derivato dagli apocrifi *Atti di Giovanni* e dalla *Leggenda aurea* di Jacopo da Varazze, in cui si racconta la prova del veleno a cui è sfidato l'Apostolo dal sacerdote pagano Aristodemo e che il Santo supera senza danno alcuno.



Il racconto biblico, incentrato su la *Profetessa Debora e il comandante Barac*, inviato contro le truppe nemiche di Sisara, apparteneva originariamente al Palazzo ed è stato realizzato, insieme a un altro dipinto, rimasto agli eredi, da **Francesco L'Ange**, valente pittore d'origine savoiarda. Pur essendo soprannominato l'Anconetano, **Nicola Bertuzzi** è, per formazione e sensibilità, un pittore decisamente bolognese. Il suo dipinto celebra la maestria del pittore Apelle mentre ritrae sapientemente Campaspe, favorita di Alessandro Magno, innamorandosene lui stesso. La *Cena in Emmaus* di **Giuseppe Taurini** è, invece, un dipinto di più modesta ambizione narrativa e devozionale che, offrendoci in figura la celebre pagina del *Vangelo di Luca*, intende ispirarsi al magistero di Giovan Battista Costa.

LA BIBLIOTECA MALAGUTI – CAMPANA

Nella sala che ospita una ristretta ma pregevole scelta di volumi e carte di studio provenienti dalla biblioteca privata di Antonio Malaguti (1894-1977), medico e umanista, e da quella di Augusto Campana (1906-1995), grande erudito, storico della cultura, epigrafista e paleografo, ospita anche alcune opere di arte figurativa, a partire dal seicentesco sovrapporta, una *Lezione di pittura* di anonimo autore fino al severo *Ritratto di Gentiluomo*, intento nella scrittura, attribuito prudentemente al colto pennello di **Giuseppe Soleri Brancaleoni** e a *Il Bibliofilo*, un fresco bozzetto eseguito da **Gino Ravaioli** per un più ampio e mai realizzato ritratto di Campana. Accanto ai due dipinti sono esposte alcune opere su carta, principalmente dedicate sia ai monumenti e ai paesaggi urbani di Rimini, sia a quelli storici e rurali del suo entroterra.

LO STUDIO DI PRESIDENZA, IL CORRIDOIO E LE SALE

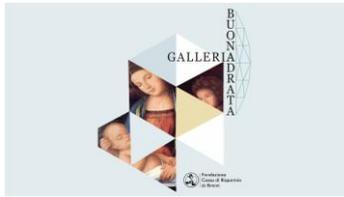
Anche l'ufficio del Presidente, attiguo alla Biblioteca, ospita tre pregevoli opere su tela: due garbate visioni arcadiche del XVIII secolo, che seguono la pittura di genere paesaggistico e bucolico già impostasi nel Seicento, e un dipinto devozionale di grande impatto emotivo, un *Ecce homo*, commovente e intenso, opera di un anonimo pittore romano. Attorno alla Galleria della Cupola scorre un corridoio a manica su cui si affacciano sette sale, utilizzate per il lavoro d'ufficio della Fondazione. Tutti questi luoghi ospitano a loro volta opere moderne e contemporanee della Collezione della Fondazione che percorrono un ampio periodo dal XVIII al XXI secolo.

Il Settecento

Sono due le opere settecentesche dal tema quasi antitetico: la *Scena di battaglia* del pittore belga **Pieter Van Bloemen** sul genere pittorico, così amato dall'aristocrazia del Sei-Settecento, innamorata dalle minute descrizioni letterarie e artistiche della guerra; e la sofisticata *Natura morta con fiori* del fiammingo **Simon Hardimé** che, sul "notturno" del fondo nero, mette in scena una vivace e "spettinata" composizione floreale.

Il Novecento

Nelle sale attigue al corridoio si raccolgono opere di maestri del Novecento già incontrati in Galleria e in Biblioteca: i ritratti, i paesaggi e le nature morte di **Primo Amati**. Sono esposti, inoltre, molti acquerelli di pregevolissima fattura: quelli storici e scintillanti di **Luigi Pasquini**, quelli consacrati alla marineria riminese e ai suoi lavoratori di **Demos Bonini**, la delicata *Natura morta con fiori* di **Maria Massani**, la divertita china



acquerellata di **Giulio Turci**, i monumenti riminesi rivisti da **Giuseppe Ferri**. Accanto a opere che tentano di rinnovare il senso del paesaggio con timidezza, senza perdere i contatti con una tradizione pittorica locale consolidata, troviamo infine artisti che, di contro, hanno affrontato la contemporaneità con una personale e riconoscibile ispirazione poetica. Notevoli, infatti, i due bronzi e i due bellissimi disegni di **Elio Morri**, le tre terre splendenti del rigoroso ceramista **Guido Baldini**, i paesaggi al limite dell'informale di **Guerrino Bardeggia** e di **Giancarlo Nucci** nonché *Tell me I'm not dreaming*, la grande tela dipinta a spray su tela, da **Eron** (Davide Servadei) incontro riuscito tra la scrittura sintetica del graffitista (il pellicano quasi stenografato) e la pittura tradizionale.

VIETATA LA COPIA